



PAROLA D'ORDINE: RESISTERE

LE COOP NON SI ARRENDONO

E dopo la pandemia è arrivata la crisi, ma le realtà che hanno fatto dell'inserimento lavorativo la loro ragione di esistere non hanno gettato la spugna. Tra luci e ombre, l'Italia della solidarietà non si arrende. Anzi è determinata andare avanti. Ripensandosi, se necessario

La pandemia ha colpito al cuore della cooperazione sociale. Compresa quella di tipo B, finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro di soggetti cosiddetti svantaggiati, che contribuiscono al benessere sociale, oltre che economico, del nostro Paese. L'emergenza epidemiologica prima, e quella economica poi, non hanno risparmiato quell'universo di imprese sociali tutt'altro che minoritario, presente da Nord a Sud della Penisola e in

tutti i settori produttivi dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi. Tradotto in numeri si parla di 18mila lavoratori svantaggiati, di cui almeno la metà disabili ai sensi della legge 68 del 1999, che hanno dovuto fare i conti con gli effetti di una crisi che ha colpito in egual misura la salute e l'economia.

Eppure non tutte le cooperative di tipo B hanno avuto le stesse difficoltà rispetto all'emergenza. «Le realtà che lavorano nel campo del verde, della raccolta dei rifiuti e delle pulizie sono riuscite a salvaguardare l'occupazione», chiarisce Valeria Negrini, presidente di Alleanza Cooperative Lombardia. «Anche alcune imprese sociali del settore informatico hanno lavorato di più, men-

tre altre, in accordo con le amministrazioni locali, sono riuscite a riprogettare e riconvertire i propri servizi in altri tipi di attività, come per esempio la sanificazione ambientale e il trasporto farmaci».

In Veneto, la ristorazione di qualità che coniuga impresa e speranza. Nel padovano il network formato dalle cooperative L'Iride, Riesco e Sobon ha provato a reagire, con spirito di innovazione e resistenza. La prima gestisce sette comunità residenziali tra Padova, Selvazzano e Saccolongo più alcuni centri diurni, costretti a chiudere nella fase dell'emergenza. Riesco e Sobon, invece, sono nate con il duplice obiettivo di promuovere l'occupazione di sogget-

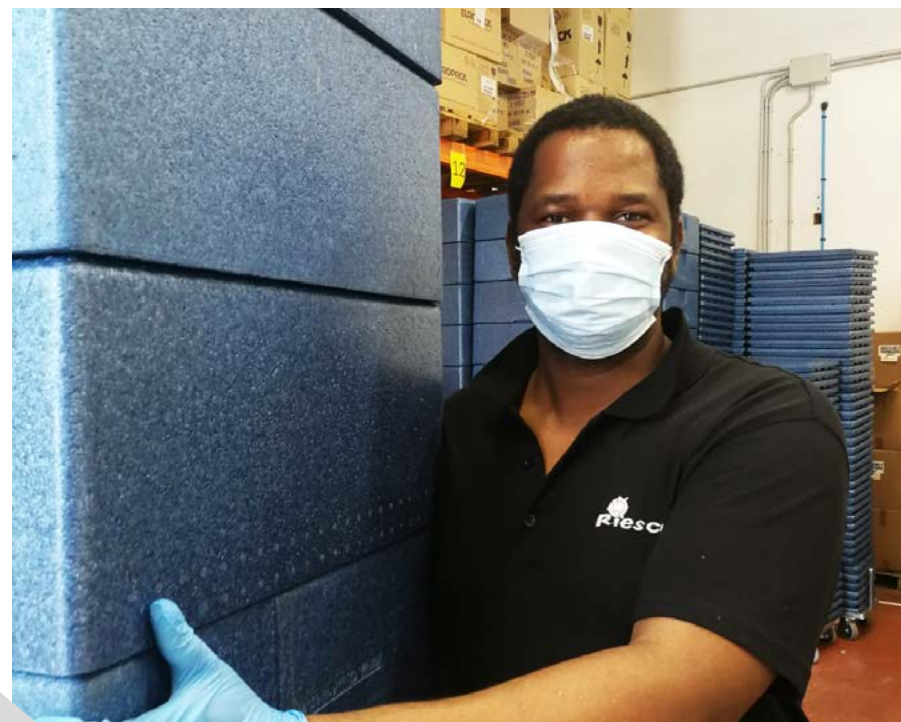
ti fragili e realizzare cibo di qualità per la ristorazione collettiva. «Siamo partiti nel 2005, con la cooperativa Riesco, cominciando prima con l'attività di ristorazione per i centri diurni poi con la ristorazione aziendale», racconta il presidente del consorzio, Marco Chinello. «Successivamente si è aggiunta l'esperienza di Sobon, un forno che, nella città di Padova, prepara prodotti biologici con grani antichi e farina macinata a pietra».

Attualmente il 32% dei lavoratori impiegati da Riesco e Sobon ha una disabilità, soprattutto di tipo psichico, per un totale di 50 persone impiegate con varie forme di contratto, compresi i tirocini e altre esperienze di inse-



rimento lavorativo. «Entrambe le cooperative lavorano nel settore privato, senza dipendere dalle amministrazioni pubbliche», prosegue il presidente. «Ma con la pandemia, nei mesi di marzo e di aprile, il fatturato, che nel 2019 si attestava su quasi cinque milioni di euro, ha visto un crollo del 70%».

Insomma, le scuole chiuse e il lockdown delle aziende hanno imposto il ricorso agli ammortizzatori sociali e una parte dei lavoratori è andata in cassa integrazione in deroga, mentre l'azienda si assumeva l'onere di anticipare le risorse. «Questo però non poteva bastare, bisognava pensare a qualcosa di nuovo», dice ancora Chinello. Nel frattempo le coop avevano i magazzini pieni di prodotti alimentari deperibili. E così è nato il progetto BoxBon: una forma di sostegno al reddito e, al tempo stesso, di lotta allo spreco alimentare



«Attraverso un'app di semplice utilizzo sono stati distribuiti pacchi spesa ai soci e alle comunità per le persone con disabili», prosegue il presidente. «Poi si è aggiunta la proposta delle BoxBon per l'intera area di Padova e cintura, un bacino di 400mila persone, raggiungibili con una spesa a domicilio fatta non solo di prodotti alimentari, ma anche di piatti pronti e soluzioni per pranzi, cene e aperitivi».

Inoltre, grazie alla collaborazione con i frati del Santo e alla Caritas Antoniana sono state distribuite migliaia di box dono a persone in difficoltà in tutta la provincia di Padova. «Il nostro orizzonte non è chiudere, ma sopravvivere. Contiamo su un ritorno alla normalità entro la fine dell'anno solare», chiarisce Chinello. Durante il lockdown c'è stato anche bisogno di fronteggiare e sostenere la delusione di quanti erano stati costretti a rimanere a casa, specie tra i lavoratori con disabilità. «Alcuni ci chiamavano per chiederci perché non potevano venire lavorare, non riuscivano a rassegnarsi», conclude. Per questo sono stati realizzati video e libretti informativi e, grazie alle tecnologie, sono stati attivati meeting e incontri online per condividere pensieri ed emozioni.

A Milano l'edilizia crolla, ma l'agricoltura e la ristorazione cercano di restare al passo. Un mondo dove le persone con disabilità possano lavorare e vivere in modo autonomo, costruendosi un futuro dignitoso. È questo, innanzitutto, Cascina Biblioteca, realtà che unisce al proprio interno una cooperativa di tipo A per offrire servizi alle persone e una di tipo B che dà lavoro, nel complesso, a 50 persone svantaggiate, tra cui una trentina con disabilità psichiche divise tra i vari settori



del giardinaggio, dell'agricoltura sociale e dell'edilizia.

«L'agricoltura non si è mai arrestata nella fase di lockdown, mentre le attività di giardinaggio e di edilizia si sono fermate, rispettivamente per 15 giorni e un mese e mezzo», dice Francesco Allemano, presidente di Cascina Biblioteca, che gestisce, a Milano e a Cernusco sul Naviglio, due delle 60 tenute agricole del Comune per un totale di 70 ettari di terreno coltivati ad agricoltura biologica o in conversione, a cui si aggiungono un allevamento di maiali e due botteghe. «Nel periodo del lockdown abbiamo potenziato il settore delle consegne a domicilio in partenza da entrambe le botteghe», continua Allemano. «Il danno principale lo ha subito il nostro ristorante che, tra banchetti di nozze e feste di comunione, ha perso circa 120mila euro».

Per far fronte alla crisi sono stati attivati gli strumenti di copertura, come

la cassa integrazione, e ora la ripresa è in salita anche per via delle difficoltà di mettere in atto tutti i meccanismi di protezione sociale necessari. «Abbiamo fatto la scelta di non toccare i redditi dei lavoratori, anche laddove la cassa integrazione non riusciva a coprire completamente i costi e, a inizio giugno, abbiamo assunto, come da programma, due giovani migranti nel settore agricolo e tre giardinieri con disabilità», precisa il presidente. Nel frattempo, anche il Vagone sociale, la suggestiva vettura anni Trenta delle Ferrovie Nord, che ospita un bar, ha trasferito l'intera attività all'aperto. E così, pur non potendo entrare a godersi l'atmosfera retrò, è possibile consumare un caffè o un aperitivo sotto l'ombra dei gli alberi che popolano il giardino.

A Cuneo la resilienza si fa in famiglia. Nel piccolo caseificio biologico della cooperativa sociale "I tesori della



Nelle pagine precedenti:

I lavoratori delle cooperative sociali Riesco e Sobon di Padova

A fianco:

Il vagone sociale della cooperativa Cascina Biblioteca di Milano riapre i battenti, ma solo all'aperto

terra" la produzione è proseguita anche durante la quarantena. La coop, guidata da Maurizio Bergia, fa parte, con Il Ramo e il condominio solidale "Divina provvidenza" di Fossano, di un piccolo network di realtà di diretta emanazione della Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi. Oltre a gestire alcuni centri diurni per anziani e disabili della zona, Il Ramo ha il suo interno una cooperativa di tipo B impegnata in varie attività, tra cui una lavanderia industriale, un centro di raccolta e vendita di abiti usati e la cura del verde. E poi c'è quel condominio solidale nato in una struttura della diocesi che, fino a quattro anni fa, ospitava donne con disabilità.

«Durante il lockdown ci siamo auto-isolati in 42», commenta Bergia. «L'unico che usciva a fare la spesa ero io, ma tutti hanno optato per vivere la fase di emergenza in maniera attiva. Si sono, infatti, resi disponibili a supportare, con piccoli lavori di completamento, la produzione del caseificio, che conta un totale di 23 dipendenti, tra cui sei con disabilità fisica o con problemi di salute mentale».

Attualmente nel condominio solidale di Fossano abitano persone con situazioni di vita ed esperienze molto diverse tra loro. Al piano terra c'è la casa famiglia San Paolo, in cui vivono



A sinistra: i lavoratori della cooperativa Koinè di Bergamo, durante l'emergenza sanitaria

Nella pagina a fianco: un'operatrice della coop Vel di Viterbo durante la raccolta di rifiuti

natura con le aziende del territorio», prosegue la presidente. «Ci occupiamo prevalentemente di lavorazioni manifatturiere, piccoli montaggi industriali e assemblaggio. Alcuni lavorano in squadre presso le aziende, mentre altri svolgono le attività produttive all'interno della nostra sede».

Così, quando hanno cominciato a chiudere le fabbriche, molti lavoratori sono rimasti a casa, a cominciare da quelli che, per via della propria condizione, di salute erano più esposti al virus. «Abbiamo messo in campo tutti gli ammortizzatori sociali disponibili», sintetizza Rossi, «ma gli effetti della crisi sono ancora forti. Maggio è stato un buon mese perché c'erano da recuperare le commesse antecedenti, a giugno, invece, gli ordini sono crollati di nuovo. Dipendiamo molto dall'export, ma dai noi le imprese sono solide, ora speriamo in una ripresa autunnale».

È più pessimista Marco Gritti, presidente di Koinè, altra cooperativa di tipo B attiva a Bergamo dal 1993 e specializzata nell'assemblaggio per conto terzi di componenti meccanici, elettromeccanici ed elettromedicali. «Abbiamo 46 dipendenti di cui 23 con invalidità a partire dal 46%, quasi tutti con disabilità psichica», spiega il presidente. Ma anche tra gli altri dipendenti sono presenti lavoratori con un grado minore di invalidità o non ancora certificati come facenti parte delle categorie protette». Tra i mesi di marzo e di aprile Koinè ha attivato la cassa integrazione per

buona parte dei dipendenti e ha perso il 15% del fatturato, perché molte delle imprese locali o multinazionali per cui la cooperativa lavora in conto terzi rientravano nella categoria delle attività produttive essenziali. «È un calo contenuto», ammette Gritti, «ma per il futuro temo il peggio. Al momento stiamo completando ordini arrivati in precedenza, ma non abbiamo nuove commesse. Ci stiamo muovendo per trovare nuovi clienti che possano compensare la riduzione di quelli storici, ma siamo preoccupati».

A Viterbo la cooperativa Vel riadatta la sua mission. E in accordo col Comune gestisce la raccolta dei rifiuti indifferenziati presso le famiglie con persone positive o in quarantena. «La nostra cooperativa nasce nel 2015, ma entra in piena attività due anni dopo», spiega la presidente Bruna Rossetti. «È suddivisa in un ramo di tipo A che offre soprattutto servizi di assistenza scolastica e in un ramo di tipo B, che si occupa di manutenzione del verde pubblico. Qui sono impiegati dodici uomini con disabilità fisiche, quasi tutti padri di famiglia».

All'inizio del lockdown le assistenti scolastiche hanno smesso immediatamente di lavorare, mentre la manutenzione del verde pubblico è andata avanti senza interruzioni. «C'era un grande caos, nessuno era preparato a una pandemia globale, le indicazioni che ci arrivavano non erano chiare e neppure univoche. Il momento più drammatico è stato l'inizio, quando non si trovavano i dispositivi di protezione individuale: mandare le persone per strada senza mascherina era preoccupante, poi siamo riusciti a fare un acquisto complessivo con altre cooperative e le cose sono andate meglio».

Poi in seguito a una richiesta del Comune di Viterbo, la cooperativa comincia la raccolta dei rifiuti indifferenziati presso le famiglie in quarantena. Al termine di un lavoro incerto e faticoso, insieme all'amministrazione comunale viene messo a punto un protocollo per svolgere il lavoro in sicurezza. «Abbiamo impiegato una giovane donna audiolesa, che lavora davvero con il cuore, ma non è stato semplice riuscire a ottenere i documenti necessari per fare una nuova assunzione», prosegue la presidente. «E, alla fine, con molte difficoltà siamo riusciti ad attivare una formazione approfondita e un servizio di massima sicurezza che andava a coprire circa 300 famiglie a Viterbo, a cui se ne sono successivamente aggiunte altre del comune di Montefiascone».

Per il resto Vel ha riadattato la sua missione alle nuove esigenze che, ne frattempo, nascevano dall'emergenza sanitaria. E al momento, insieme a un'altra cooperativa, effettua servizi di pulizia e sanificazione ambientale.

Non si diradano però le nubi all'orizzonte. «Nel prossimi mesi ci aspettiamo una strada tutta in salita», precisa Rossetti. «Abbiamo attivato il fondo integrativo speciale delle cooperative sociali, ma a metà giugno nessuno ha ancora visto un euro. Inoltre le assistenti scolastiche non si sposteranno a lavorare nei centri estivi come gli scorsi anni, perché a causa delle norme troppo stringenti non riusciamo a farli partire. Ci sono costi troppo alti per noi, se le cose non cambiano non ce la faremo ad andare avanti». ■



Bergia con sua moglie. Sopra, invece, ci sono le case alloggio, che ospitano, tra gli altri, una coppia di genitori anziani con i figli disabili, una signora con distrofia muscolare e sua figlia e una donna di 38 anni che, prima di arrivare al condominio solidale insieme alla sua famiglia, era andata ad abitare in una casa di riposo. «Spero che, per chi ha scampato la sofferenza fisica, questo sia un tempo di grande ripensamento e un tempo per fare comunità», conclude Bergia.

Il Nord industriale nel cuore della crisi. Ma è probabilmente proprio nel settore manifatturiero che la crisi ha picchiato più duro. A Bergamo, per esempio, mentre la pandemia mieteva più vittime che nel resto d'Italia, anche

le imprese sociali più solide stentavano a fare fronte agli effetti del lockdown.

«Abbiamo registrato un calo produttivo tra il 60-70%», racconta Carla Rossi, presidente di Bergamo lavoro una cooperativa sociale di tipo B nata oltre 30 anni fa. Col tempo la coop si è consolidata e oggi ha una quarantina di dipendenti tra cui 15 persone con disabilità psichica, assunte quasi tutte a tempo indeterminato e impiegate attraverso la cosiddetta Convenzione articolo 14, che prevede la possibilità da parte dell'azienda di adempiere agli obblighi per il collocamento mirato obbligatorio attraverso l'affidamento di commesse di lavoro a cooperative di tipo B, che si assumono l'onere dell'assunzione di lavoratori con disabilità. «Gestiamo commesse di varia